

INFINITO FUTURO

2 Settembre 2018
Domenica

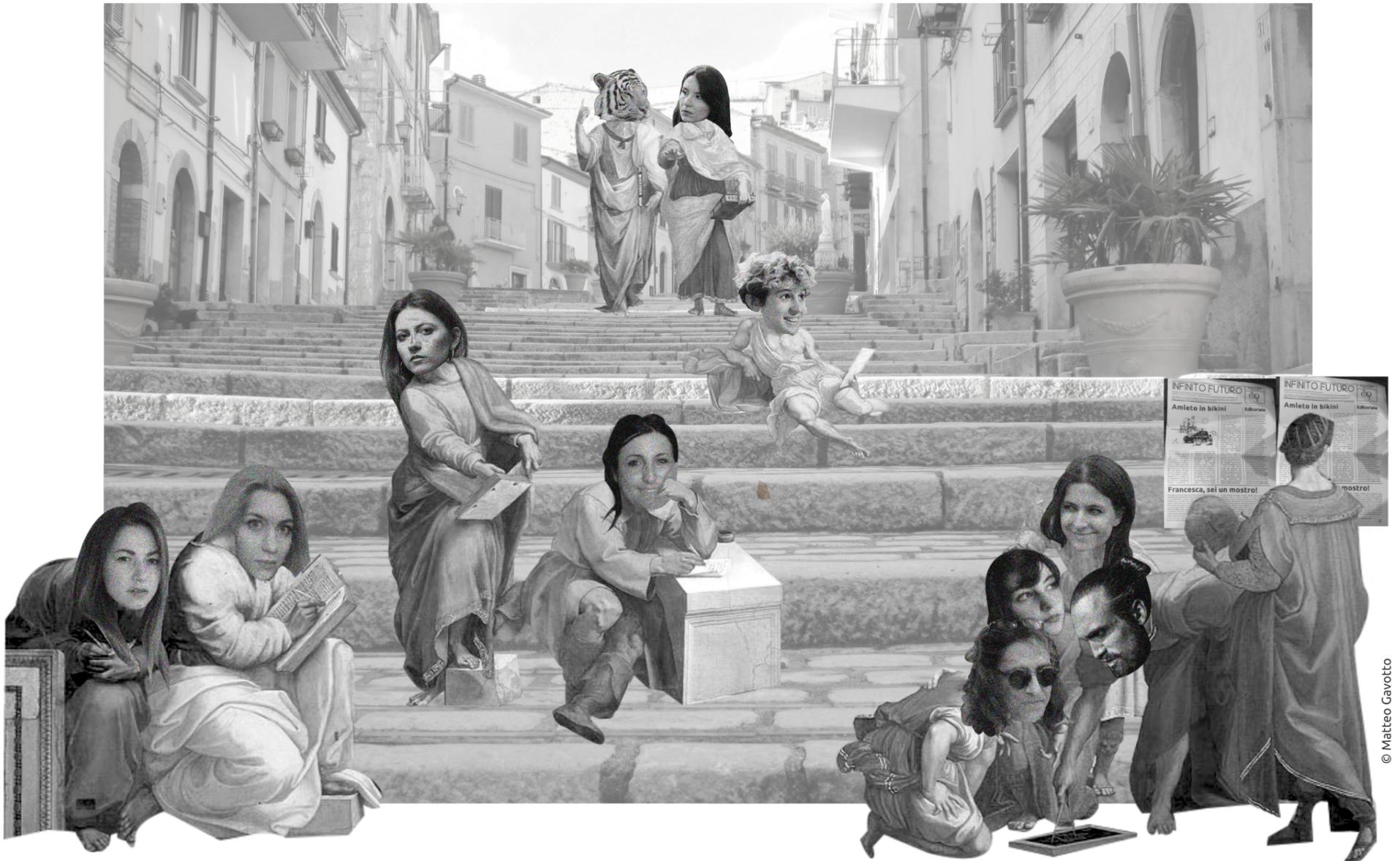
TODI
FESTIVAL

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2018

Curato dalla redazione di "Teatro e Critica" - www.teatrocritica.net | www.todifestival.it | teatrocriticalab@gmail.com

Caporedattore: Louise La Pecora. **In redazione:** Maria Teresa Biscarini, Valentina Cirilli, Michela Facciolo, Angela Forti, Matteo Gavotto, Elena Lunghi, Francesca Pozzo, Sabrina Sciarrino, Sara Suriano.

Anno 1. Numero 7



© Matteo Gavotto

Editoriale

Beeeh. Beeeh-bbeeh. Beeeeeh beeh beeeeh beeh beeeeeeeeeeeeeeh
beeh beeh beeeeh. Beeehheeh beheeh, beeh beeh beeh. Beeh.
Beeehheeh beheeh, beeh beeh beeh. Beeehheeh beheeh, beeh beeh
beeh. Beeh beheehheeh beeh, . Beeehheeh beheeh, beeh beeh beeh.
Beeh beheehheeh. Beeehheeh beheeh, beeh beeh beeh. Beeh.
Beeehheeh beheeh, beeh beeh beeh. Beeehheeh beheeh, beeh beeh
beeh. Beeh beheehheeh beeh beeh beeeeh: beeh, beeeeh, beeh,
behebeh. Beeeh heehbeeh? **Louise La Pecora**

Traduzione dal pecoreccio, a cura della redazione:

Arrivati alla fine di questo splendido percorso, ci piace salutare tutti i nostri lettori per la grande partecipazione che ci hanno regalato. Questo numero speciale raccoglie commenti e impressioni di spettatori, allievi delle masterclass e dei curatori di Todi Festival e della rassegna Todi Off. Una dedica da noi a voi, con l'augurio di rivederci il prossimo anno. Beeeh beeh behhh? [intraducibile] **Louise La Pecora**

Da noi a voi

È futuribile un futuro di infinite e festose incursioni? Siate incursione, dice Liv. Siamo incursione dell'osceno, dell'aspettativa. Siamo anche un po' incazzati, a volte. Perdonateci, siamo giovani dentro. E anche un po' reazionari, rivoluzionari, razionali, razzisti nei confronti di ciò che è tutto uguale. Ci piace ciò che differisce. È di differenze e succo di mela che ci siamo nutriti in questa settimana. Di un'ospitalità e di una famiglia, di quelle belle, temporanee, quelle senza genitori numerati. Abbiamo visto tanto, pensato troppo, parlato ancora di più. Scritto? Il giusto, a parte qualche eccesso passionale e qualche parolaccia qua e là. Abbiamo fatto festa, quasi teatro a volte. Festa e teatro vanno insieme, quando l'imperativo è condivisione.

IF

Dalle Masterclass

Sfiorami. Toccami. La richiesta è scritta con un pennarello nero sulla pelle di una performer che sfida i passanti in mezzo a una strada, accovacciata al centro di una delle viuzze di Todi, pur non negando la possibilità di aggirare l'ostacolo. Mentre il Comune di Todi apre le porte dei teatri che si fanno incubatori del Festival, la comunità degli artisti invade le strade e le piazze e "colonizza" questa cittadina. Nei supermercati le vecchiette fanno la fila accanto agli artisti, sui tavolini dei bar spunta "Infinito Futuro" e nella piazza principale gli artisti improvvisano flash mob, danze e girotondi coinvolgendo i passanti. L'agorà di Todi si trasforma così in un'arena e su di essa sono puntati gli sguardi dei cittadini che, con una panchina a mo' di trono, allungano il braccio per approvare la comunità artistica con un pollice all'insù o per condannare questi barbari con un pollice verso. I cittadini di Todi hanno voglia di sfiorare, toccare, dialogare con la comunità artistica?

«Questo Festival ci ha permesso di svolgere una vera e propria inchiesta sulle modalità di dialogo con la città – affermano gli allievi del workshop condotto dal tuderte Liv Ferracchiati – A giudicare da alcuni commenti, parte dei cittadini ha percepito questi avvenimenti come un'imposizione; mentre non sono mancate risposte positive da

alcuni giovani, che si sono abbandonati alla contemplazione del cielo accanto a noi e all'abbraccio degli sconosciuti. È questa l'anima viva di Todi».

«Le performance hanno invaso la piazza principale, infrangendo la sacralità di uno spazio pubblico – hanno commentato gli allievi di Roberto Latini – Gli abitanti più tradizionalisti sono rimasti a scrutare da lontano un'allegria non richiesta. Probabilmente una maggior durata del Festival avrebbe potuto facilitare il dialogo, soprattutto se ci fossero state maggiori occasioni di incontro: un evento inaugurale della rassegna o una degustazione dei prodotti tipici in sostituzione dei pacchetti elargiti a fine spettacolo».

«Trascuriamo tantissime ore a lavorare, ma la nostra prima sera ci siamo fermati a vedere "A Sciuquè" al Nido dell'Aquila, un gran bel lavoro», racconta una delle danzatrici che seguono la masterclass "Home Alone", tenuta da Paola Lattanzi. Le fa eco un collega: «Todi è una città dagli scorci meravigliosi e l'atmosfera del festival di avverte ovunque, ce ne accorgiamo passeggiando e nelle pause. Non abbiamo interagito molto con la comunità, noi siamo sempre al chiuso però, è vero, la sera si fa fatica a rincasare perché si sente un'aria di vita».



© Angela Forti

Dagli spettatori

Tra le poltrone del teatro e i tavolini delle taverne scoviamo fedeli appassionati, da anni sulle orme del festival, e casuali avventori. Sempre puntuali, in tiro per il rituale appuntamento serale, li abbiamo visti dilettersi, crucciarsi, discutere animati, distinti dal fedele compiacimento di chi ti dice: «c'ero anch'io!». C'è chi, colto da spiriti nostalgici, vorrebbe sul palcoscenico volti ancor più noti oppure i grandi classici e rimpiange la presenza di gran parte della comunità cittadina che contraddistingueva le prime edizioni: «Molti arrivano dalle città vicine, tanti perugini, ma i tuderti dove stanno?». Accanto agli spettatori "centenari" c'è chi, tra i nuovi viaggiatori, si dichiara entusiasta della neonata sezione "Off": «Un'occasione davvero unica per poter assistere a qualcosa che abitualmente non si vede e che ti offre un punto di vista diverso sulla realtà». Gioconde e appagate le facce di chi, dopo ogni appuntamento, non dimentica di

ritirare la "gustosa" shopper e, lontano da sguardi indiscreti, si sincera della giusta pesca: «Un modo assolutamente gradevole per promuovere le specialità della terra umbra». Applauditissimi gli incontri del mattino con i protagonisti del Festival: «Raramente capita di avere delle opportunità di confronto così dirette con gli autori e gli interpreti, che vanno a sciogliere i dubbi e le perplessità che spesso ci attanagliano dopo la visione di uno spettacolo». Impavidi coloro che, più o meno giovani, appena usciti dagli spettacoli audaci e temerari, ne rivendicano la dignità: «Se funzionale alla rappresentazione il corpo nudo dell'artista ha tutto il diritto di essere mostrato. A teatro tutto è concesso». Un festival che ha fatto ora scandalizzare i volti, ora abbandonare ogni diffidenza per danzare insieme. Nel frattempo, ancora viaggia, di mano in mano, questo nostro impertinente ambasciatore e per le viuzze di Todi riecheggia: «Giornale del festival!».

Dai curatori

Abbiamo poi incontrato Eugenio Guarducci, direttore artistico di Todi Festival, e Roberto Biselli, curatore di Todi Off. Seduti a un divanetto del Bar Biganti, di fronte a una lampada di cui abbiamo cambiato colore, abbiamo tirato qualche somma dell'edizione 2018.

«Sono molto contento della rassegna Todi Off – esordisce Guarducci – perché ha permesso a Todi Festival di acquisire una propria identità. Sarà un'eredità importante per chiunque assumerà il mio ruolo». Biselli lamenta un problema

già vivo in Umbria e aspira a «una progettualità di ampio respiro, che trovi nelle istituzioni un'importanza che lo allontani dal rischio di diventare semplice vetrina». Magari «anche in maniera fisiologica, la rassegna ancora tende a staccarsi dal proprio contenitore», mentre secondo Guarducci «la sfida è quella di integrare i due programmi, di non creare un contro-festival». Di certo la città deve ancora essere coinvolta fino in fondo, i cittadini hanno dimostrato che hanno desiderio di comprendere meglio le dinamiche e

le urgenze. Per «costruire un tessuto culturale spesso e resistente» i due curatori ipotizzano di «potenziare le masterclass, perché i partecipanti compongono la comunità».

Ed è bello ritrovare, in questa osservazione di Guarducci, la nostra stessa impressione: «I partecipanti delle masterclass li vedevi per la strada e li riconoscevi, anche senza badge, ce l'hanno dipinto nel volto: sono persone appassionate e danno colore al festival». Fa notare Biselli quanto sia poi importante, magari attraverso manifestazioni nazionali

come quella per la Cultura e per il Lavoro che si svolgerà a Roma il 6 ottobre, «mettere la rassegna in contatto con le altre realtà italiane, in un sistema che sconta una sorta di inerzia nei confronti di un cambiamento e di un riconoscimento che pure esige».

Prima di salutarci, concordiamo sul fatto che Todi debba rendersi in grado di osservare, imparare dai contesti limitrofi, mettere a punto una comunicazione ancora più efficace per proseguire la via.

Per diventare davvero un luogo aperto.